

Il pasticciere e la legalità da cerimonia

UMBERTO SANTINO

A QUANTO PARE SE IL PASTICCIERE Santi Palazzolo avesse pagato la mazzetta chiestagli da un vip dell'antimafia ufficiale trasformatosi

in estorsore, avrebbe ottenuto il rinnovo dell'autorizzazione a utilizzare uno spazio commerciale nell'aeroporto di Palermo. Invece si è rifiutato

di farlo, d'accordo con i suoi familiari, come ha dichiarato lo scorso 23 aprile a Cinisi, nel corso di un'iniziativa che voleva essere di condivisione della sua scelta, ha fatto arrestare il presunto antimafioso e, dopo manifestazioni più o meno sincere di apprezzamento per il suo gesto, gli viene comunicato che a settembre deve abbandonare i locali che saranno assegnati con un bando di gara. Si dice: per ripristinare la legalità e la trasparenza. La legalità è una delle parole d'ordine dell'antimafia degli ultimi anni. Si parla di educazione alla legalità nelle scuole, in seguito a una circolare del ministero della Pubblica Istruzione dopo le stragi del '92 e del '93, si firmano protocolli di legalità tra istituzioni e imprenditori, e in un paese in cui l'illegalità è diffusa a tutti i livelli, dagli appalti delle grandi opere ai comportamenti quotidiani, dall'abusivismo edilizio all'inquinamento ambientale, pare di avere trovato finalmente il filo d'Arianna che ci consenta di trovare la via d'uscita dal labirinto.

Si diceva nella circolare dell'allora ministro Jervolino che la mafia è una «emergenza speciale», che essa ha «sostituito alle regole del diritto quelle della sopraffazione e della violenza» e che bisogna contrapporre «una riflessione e poi un'azione volta alla riaffermazione dei valori irrinunciabili della libertà, dei principi insostituibili della legalità». Si ignorava che essa più che un'emergenza è un dato strutturale, più che un "antistato" è nata e si è sviluppata in stretto rapporto con settori delle istituzioni. In quegli anni, a ridosso dei processi per Tangentopoli e delle stragi di Capaci, di Firenze, di Milano l'Italia si mobilitava nel tentativo di liberarsi dai suoi mali storici ma si preparava l'avventura berlusconiana in cui si sarebbe legalizzata l'illegalità, con le leggi ad personam e la depenalizzazione dei reati compiuti dal capo.

Si diceva nella circolare dell'allora ministro Jervolino che la mafia è una «emergenza speciale», che essa ha «sostituito alle regole del diritto quelle della sopraffazione e della violenza» e che bisogna contrapporre «una riflessione e poi un'azione volta alla riaffermazione dei valori irrinunciabili della libertà, dei principi insostituibili della legalità». Si ignorava che essa più che un'emergenza è un dato strutturale, più che un "antistato" è nata e si è sviluppata in stretto rapporto con settori delle istituzioni. In quegli anni, a ridosso dei processi per Tangentopoli e delle stragi di Capaci, di Firenze, di Milano l'Italia si mobilitava nel tentativo di liberarsi dai suoi mali storici ma si preparava l'avventura berlusconiana in cui si sarebbe legalizzata l'illegalità, con le leggi ad personam e la depenalizzazione dei reati compiuti dal capo.

Si diceva nella circolare dell'allora ministro Jervolino che la mafia è una «emergenza speciale», che essa ha «sostituito alle regole del diritto quelle della sopraffazione e della violenza» e che bisogna contrapporre «una riflessione e poi un'azione volta alla riaffermazione dei valori irrinunciabili della libertà, dei principi insostituibili della legalità». Si ignorava che essa più che un'emergenza è un dato strutturale, più che un "antistato" è nata e si è sviluppata in stretto rapporto con settori delle istituzioni. In quegli anni, a ridosso dei processi per Tangentopoli e delle stragi di Capaci, di Firenze, di Milano l'Italia si mobilitava nel tentativo di liberarsi dai suoi mali storici ma si preparava l'avventura berlusconiana in cui si sarebbe legalizzata l'illegalità, con le leggi ad personam e la depenalizzazione dei reati compiuti dal capo.

Si diceva nella circolare dell'allora ministro Jervolino che la mafia è una «emergenza speciale», che essa ha «sostituito alle regole del diritto quelle della sopraffazione e della violenza» e che bisogna contrapporre «una riflessione e poi un'azione volta alla riaffermazione dei valori irrinunciabili della libertà, dei principi insostituibili della legalità». Si ignorava che essa più che un'emergenza è un dato strutturale, più che un "antistato" è nata e si è sviluppata in stretto rapporto con settori delle istituzioni. In quegli anni, a ridosso dei processi per Tangentopoli e delle stragi di Capaci, di Firenze, di Milano l'Italia si mobilitava nel tentativo di liberarsi dai suoi mali storici ma si preparava l'avventura berlusconiana in cui si sarebbe legalizzata l'illegalità, con le leggi ad personam e la depenalizzazione dei reati compiuti dal capo.

Si diceva nella circolare dell'allora ministro Jervolino che la mafia è una «emergenza speciale», che essa ha «sostituito alle regole del diritto quelle della sopraffazione e della violenza» e che bisogna contrapporre «una riflessione e poi un'azione volta alla riaffermazione dei valori irrinunciabili della libertà, dei principi insostituibili della legalità». Si ignorava che essa più che un'emergenza è un dato strutturale, più che un "antistato" è nata e si è sviluppata in stretto rapporto con settori delle istituzioni. In quegli anni, a ridosso dei processi per Tangentopoli e delle stragi di Capaci, di Firenze, di Milano l'Italia si mobilitava nel tentativo di liberarsi dai suoi mali storici ma si preparava l'avventura berlusconiana in cui si sarebbe legalizzata l'illegalità, con le leggi ad personam e la depenalizzazione dei reati compiuti dal capo.

IL PASTICCIERE E LA LEGALITÀ DA CERIMONIA

DALLA PRIMA DI CRONACA

UMBERTO SANTINO

MENTRE in Sicilia un presidente della Regione, eletto con valanghe di voti, avrebbe decretato che la mafia fa schifo magari negli stessi giorni in cui intratteneva rapporti con mafiosi e amici di mafiosi, rapporti in conseguenza dei quali ancora oggi si trova nelle patrie galere.

E gli anni più recenti hanno mostrato che il modello mafioso si è espanso su tutto il territorio nazionale, ha conquistato la capitale, e le pratiche di corruzione non sono episodiche ma sistemiche.

In questo quadro l'appello alla legalità rischia di essere una vaga aspirazione ma può funzionare come esibizione di un rigore morale ripescato per l'occasione oppure come una forma di ritorsione.

Potrebbe essere questo il caso di cui stiamo parlando. Il messaggio che viene dai dirigenti della Gesap è chiaro ed esplicito. Si scopre solo ora - almeno stando alle comunicazioni ufficiali al momento conosciute - che per assegnare i locali dell'aeroporto bisogna fare la gara e si intima a Palazzolo di togliere le tende, rinnovando l'apprezzamento per il suo gesto. Un cucchiaino di zucchero in un caffè amarissimo.

E il succo del discorso è che la strada intrapresa dal commerciante che ha denunciato la tangente avrà l'onore delle cronache ma è foriera di guai. Il pasticciere ha voluto ripristinare la legalità e ora la legalità gli si rivolta contro.

Non si sa come andrà a finire, quel che è certo è che il gesto di Palazzolo ha tolto la pietra su un formicaio ma non ha suscitato una riflessione adeguata sull'antimafia corrente. A Cinisi il 23 aprile eravamo in pochissimi e non so quanti sono realmente interessati a discutere e a discutersi. L'antimafia troppo spesso è un circo con spettacoli che si ripetono.

Ci sono irriducibili che sembrano i Beati Paoli di un'antimafia che agita come grande scoperta i rapporti tra mafia, politica e istituzioni e considera i magistrati meritoriamente impegnati nelle inchieste più delicate i salvatori della patria; ci sono altri votati al culto dei familiari caduti, per carità tutti benemeriti, ma latita la capacità di capire quel che acca-

de e comportarsi di conseguenza.

C'è anche qualche notizia positiva, come l'assegnazione ai senza casa di altre case confiscate ai mafiosi e questo è il frutto delle mobilitazioni degli ultimi anni, anche con modalità formalmente illegali. La villa dove trascorreva la latitanza Totò Riina era stata assegnata al Centro Impastato che ha rinunciato poiché doveva restaurarla a proprie spese; ora è sede di una stazione di carabinieri. Il prossimo giugno la salma di Falcone sarà traslata nella chiesa di san Domenico, il pantheon dei siciliani illustri.

Mi pare un rito arcaico, risorgimentale, che nell'atto di proclamare eroe il grande magistrato, rischia di isolarlo, come gli è accaduto da vivo, grazie anche ai suoi colleghi che hanno fatto di tutto per ostacolarlo. E mi sembra di vederlo con il suo sorriso sornione, che era insieme lucido e disincantato. Non era il tipo da andare al lavoro indossando l'elmo di Scipio.